

■ VACCINARE GLI AVVOCATI PRIMA DI ALTRE CATEGORIE DI LAVORATORI OPPURE NO? DUE OPINIONI A CONFRONTO

## «Non siamo dei privilegiati: pensiamo alla sofferenza di tutti»

CATALDO INTRIERI

Nadia è una simpatica cassiera nel supermercato sotto casa, da un anno ha il marito in casa integrazione ed il suo lavoro è

per ora l'unico "reddito pieno della famiglia". Non perde buonumore e pazienza, solo il sorriso un po' incrinato ogni tanto: un anno fa lei e le sue colleghe erano indicate come modelli dai molti avvocati.

# «Non comportiamoci da privilegiati: pensiamo alla sofferenza di tutti»

CATALDO INTRIERI

Nadia è una simpatica cassiera nel supermercato sotto casa, da un anno ha il marito in casa integrazione ed il suo lavoro è per ora l'unico "reddito pieno della famiglia". Non perde buonumore e pazienza, solo il sorriso un po' incrinato ogni tanto: un anno fa lei e le sue colleghe erano indicate come modelli dai molti avvocati smaniosi di tornare nelle aule, sprezzanti del pericolo. Allora ci ricordavano a noi dubbiosi "cagasotto" la "funzione sociale dell'avvocato" e il "ruolo di servizio pubblico" del nostro lavoro. Donata, invece, è l'assistente di un pubblico ministero, ogni tanto sfodera il lato arcigno con gli avvocati invadenti, ma ci tiene a precisarmi che lei lo "smart working" non lo ha mai fatto né chiesto (pur potendo per le sue condizioni di salute) e che lei peraltro non lascerebbe mai

solo "il dottore" che vede faticare tanto. "Il dottore" è un uomo esuberante e simpatico, per quanto tignoso come avversario, una persona seria ed uno che in effetti ho

sempre trovato in ufficio. Donata nell'immaginario di molti miei colleghi appartiene ad una categoria di parassiti scrocconi che rubano lo stipendio senza lavorare. Lei ed i suoi colleghi sono stati i facili bersagli in un anno disgraziatissimo per noi avvocati, funestato da morti, fatica e difficoltà centuplicate. Ho citato due esempi umani di persone non privilegiate, che come noi avvocati hanno attraversato la pandemia restando al loro posto di lavoro. Ho visto invece crescere tra i colleghi risentimento e rabbia, quella sindrome vittimistica che alimenta rancore senza prospettiva. Ed abbiamo tutti visto cosa generi il risentimento di massa, il mito del "popolo" contro "gli altri". Considero espressione di

questo risentimento anche la pretesa di essere considerati una categoria da privilegiare per la somministrazione dei vaccini, oltre ad altre rivendicazioni come quella di ricevere un reddito di cittadinanza. Infatti, a dare la stura, come sempre, è stata la stravagante scelta di alcuni governatori regionali, sempre sensibili a soddisfare un certo genere di richieste, di

concedere la precedenza ai magistrati. Invece di denunciare questa scelta per quello che è (una volgare piaggeria), l'idea di alcuni autorevoli esponenti dell'avvocatura è stata quella di gridare: "vengo anch'io", inno generazionale ma eterno degli sfigati. Vinicio Nardo, presidente del Coa di Milano, ha definito "una guerra tra poveri" la corsa a sopravvivere agli altri che rischia di scatenarsi tra le varie categorie di lavoratori. Ecco, a me sembra che il vero peso che si trascina l'avvocatura è l'abitudine a crogiolarsi nel proprio

sentimento di inferiorità. La condizione di vittima può essere anche una vocazione, uno strumento per fare d'una presunta inferiorità o emarginazione un pervasivo, efficace strumento di rivendicazione e di lucro socio-politico. Di più: seguendo una



concezione meramente  
corporativa della propria  
professione può essere anche

una tattica efficace.

Io mi aspetto qualcosa di  
diverso, non mi piace l'idea di  
una corporazione, preferisco  
quella di una comunità di  
professionisti intellettuali che  
abbia il senso dello Stato. Noi  
non siamo e non saremo mai,  
non potremo mai essere un  
pezzo dello Stato, ma siamo  
una fetta importante della  
democrazia italiana che senza  
gli avvocati non esisterebbe.

Questo è il senso di un  
impegno sociale né più né  
meno degli insegnanti, delle  
forze dell'ordine, di chiunque  
adempia ad una funzione  
vitale per il proprio paese e  
che può trovarsi fatalmente  
esposto a dei rischi in certi  
frangenti. Ecco noi avvocati  
non siamo un corpo sociale  
"estraneo", neanche alla  
sofferenza degli altri  
ricordiamocelo anche oggi.



**CATALDO  
INTRIERI**  
AVVOCATO